

MEFISTO



Collana di studi di Storia, Filosofia
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

La medicina è storia degli individui e dell'umanità. È storia di concetti, di metafore, di "sguardi". Le bioscienze e le biotecnologie sono lo scenario dove oggi si ripensano la vita, il corpo, i limiti. Una riflessione umanistica – storica, epistemologica, etica o sociologica – diventa imprescindibile quando si vogliano comprendere a fondo il divenire delle scienze della vita, le vicende della nostra lotta al male come del nostro sentirsi "normali", del nostro relazionarsi nella cura, del nostro errare tra speranze e paure.

MEFISTO



Collana di studi di Storia, Filosofia
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

Diretta da

Alessandro Pagnini

Giovanni Boniolo

Stefano Canali

Bernardino Fantini

Stephen Jacyna

Antonello La Vergata

In collaborazione con



Dalla custodia alla cura

Infermieri e riforma psichiatrica in Italia

a cura di

Vinzia Fiorino, Graziano Mamone, Fabio Milazzo



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo dell'Università di Genova – Dipartimento di Scienze della
Formazione (DISFOR), Progetto di Ateneo FRA 2024 Mamone*

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884677224-4

Indice

Elenco delle abbreviazioni	7
Prefazione <i>di Vinzia Fiorino</i>	9
Introduzione <i>di Graziano Mamone</i>	11
I <i>mediani</i> della trasformazione. Tracciare il decennio basagliano a Gorizia dalla prospettiva degli infermieri (1962-1972) <i>di Marica Setaro</i>	19
Infermieri prima e dopo la riforma psichiatrica. Contestazioni, resistenze e ridefinizione della professione nel caso di Torino <i>di Davide Tabor</i>	39
«Non vogliamo più essere agenti di custodia in grembiule bianco». Infermieri e deistituzionalizzazione psichiatrica a Cuneo <i>di Fabio Milazzo</i>	61
Dalle celle alle piazze. Gli infermieri e la deistituzionalizzazione a Genova <i>di Paolo Francesco Peloso e Graziano Mamone</i>	79
Il ruolo dell'infermiere dell'ospedale psichiatrico nella voce diretta del personale <i>di Paolo Francesco Peloso e Graziano Mamone</i>	93
Gli infermieri psichiatrici dentro e fuori il "San Lazzaro" di Reggio Emilia <i>di Francesco Paoletta</i>	115
La dismissione difficile. Gli ultimi anni dell'Ospedale psichiatrico di Girifalco. Una storia orale <i>di Oscar Greco</i>	133

Tra nuove pratiche e lotte anti-istituzionali. Infermieri a Palermo dalla Legge Mariotti alla Legge Basaglia (1968-1978) <i>di Manoela Patti</i>	145
La deistituzionalizzazione a Scicli: note per una ricerca <i>di Andrea Sortino</i>	161
Fonti per lo studio della deistituzionalizzazione psichiatrica: le carte di Gianpiero Zuglian <i>di Paola De Ferrari, per l'Archivio dei Movimenti di Genova</i>	179
Indice dei nomi	183
Autrici e autori	189

Elenco delle abbreviazioni

AAMB = Archivio Anna Maria Bruzzone
AAP = Archivio Agostino Pirella
ACD = Archivio della Camera dei Deputati
ACP = Atti del Consiglio Provinciale di Cuneo
ALMM = Associazione per la lotta contro le malattie mentali
AM = Archivio Cooperativa il Margine
AOB = Archivio Ospedale Busacca
APCN = Archivio della Provincia di Cuneo
APGo = Archivio della Provincia di Gorizia
ASCGe = Archivio Storico del Comune di Genova
ASGo = Archivio di Stato di Gorizia
ASISTCN = Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo
ASLRE = Archivio dell'ex Ospedale psichiatrico "San Lazzaro" di Reggio Emilia
ASONR = Archivio Storico dell'ex Ospedale Neuropsichiatrico di Racconigi
ASOPPGo = Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Gorizia
ASOPT = Archivio Storico degli Ospedali Psichiatrici di Torino
ASP = Azienda Sanitaria Provinciale
COS = Consigli degli Operatori Sanitari
COSP = Circolo Operatori Sociali e Psichiatrici
CT = Comunità Terapeutica
OP = Ospedale Psichiatrico
OPP = Ospedale Psichiatrico Provinciale
SPDC = Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura
SPP = Servizio Psichiatrico Provinciale

Questo volume è il risultato di un lungo e corale lavoro di ricerca scaturito intorno al progetto "Gli infermieri e il processo di deistituzionalizzazione psichiatrica in Italia", direttrice scientifica Vinzia Fiorino (Università di Pisa), coordinatori Graziano Mamone (Università di Genova) e Fabio Milazzo (Università per Stranieri di Reggio Calabria).

Prefazione

di Vinzia Fiorino

Tenuta ai margini della copiosa storiografia che negli ultimi decenni ha riguardato la storia sociale dei manicomi e della follia, la figura dell'infermiere psichiatrico riceve ora una meritata e quanto mai opportuna attenzione. Sono qui raccolti i primi risultati di una ricerca che approfondisce l'attività infermieristica in un momento cruciale della storia d'Italia rappresentato proprio dalla "rivoluzione" basagliana. Non solo: la pluralità dei punti vista adottati permette anche di approfondire esperienze e itinerari molto diversi, quali furono i processi di dismissione nel Nord del paese e quelli, sensibilmente differenti, che riguardarono il Mezzogiorno. Un'altra distinzione si impone subito e riguarda il genere, categoria analitica che in questo contesto illumina due realtà significativamente diverse¹. Declinata al maschile, come leggerete, la figura dell'infermiere segue infatti una dinamica abbastanza classica della storia delle professioni; declinata al femminile, invece, oltre alle tradizionali disuguaglianze in merito alle retribuzioni e alle carriere, emerge con un ritardo importante. Le infermiere non erano necessarie? In un certo senso no, perché ad occuparsi delle internate furono a lungo le suore, la cui presenza è da sempre attestata all'interno degli ospedali psichiatrici fino alla loro definitiva chiusura; a loro furono infatti sistematicamente affidate le ricoverate. Non si tratta di un dettaglio ma di una diversa concezione dell'essere femminile, la cui devianza non poteva che assumere connotati altrettanto diversi: incentrata sui comportamenti immorali, la sofferenza psichica delle donne – come d'altronde la criminalità – esigevano risposte diverse, essenzialmente più consone al ripristino dei regimi di moralità per i quali l'intervento delle suore era più consono e prioritario rispetto ai complessi percorsi dei processi di medicalizzazione della follia. Ad una diversa costruzione della sofferenza psichica, dunque, è stato specularmente organizzato un diverso trattamento². Negli anni Settanta del Novecento, l'importante presenza femminile tra le assistenti sociali e le operatrici da un lato e la centralità del tema corpo/salute nel femminismo dall'altro innescano nuove prospettive nella presa in carico dei pazienti; tema che rappresenta un nuovo cantiere di ricerca appena inaugurato e qui non ancora preso in considerazione³.

¹ Cfr. O. Fiorilli, *La signorina dell'Igiene. Genere e biopolitica nella costruzione dell'infermiera moderna*, Pisa University Press, Pisa 2016.

² Per una ricostruzione storica del tema, cfr. S. Trombetta, *Punizione e carità. Carceri femminili nell'Italia dell'Ottocento*, il Mulino, Bologna 2004.

³ Mi riferisco al numero monografico di «Genesis» su *Donne, psichiatria, deistituzionalizzazione*, a cura di M. Salvante, M. Scarfone e M. Setaro a. XXIII, n. 2, 2024 in corso di pubblicazione.

Non è secondario far emergere la centralità della figura dell'infermiere psichiatrico, di cui la stessa psichiatria in verità si era occupata istituendo, all'interno dei principali manicomi, scuole *ad hoc*, la cui (talora) ricca documentazione archivistica meriterebbe una giusta attenzione. In ogni caso, fulcro del sistema di internamento, strumento operativo del sistema manicomiale violento prima, "l'infermiere" diviene attore prossimo alle menti e ai corpi segregati nei processi di liberazione. Gli infermieri vengono infatti qui restituiti nella fase di sfaldamento dell'istituzione manicomiale come quei soggetti che accompagnano la messa in movimento – reale e metaforica – dei corpi atrofizzati e mortificati dalla segregazione. Oppure come forze di resistenza al progetto politico e alla legge 180 o, ancora, come forze all'interno di una conflittualità politica e sindacale non di grande caratura. In ogni caso, è importante che riemergano dal cono d'ombra in cui sono stati a lungo nascosti, forse anche oscurati dal ruolo di primi protagonisti ricoperto dalla classe medica. La storia orale in questo senso si configura come l'approccio metodologico più idoneo a cogliere non solo quel passaggio che ha portato alla trasformazione del manicomio in comunità terapeutica e poi alla sua chiusura, ma a restituirci la diversità e la profondità di alcuni interrogativi: era terapeutico quello che praticavamo? Quale responsabilità abbiamo avuto? Sono alcune delle domande poste dallo stesso corpo infermieristico mentre si tagliavano le sbarre delle istituzioni manicomiali. Ne emergono soggettività interroganti e consapevoli di essere stati i perni, i delegati – come hanno scritto Franca Ongaro e Franco Basaglia – di un sistema di dominio. Di tutto ciò è importante restituire la memoria; una memoria inevitabilmente plurale, sfaccettata, contraddittoria, frammentata che incontra – negli anni della deistituzionalizzazione – domande di trasformazione sociale più generali e fa i conti con processi esistenziali e difficili prese di coscienza.

Le esperienze meridionali, come spesso accade nella storia del nostro paese, si configurano come delle gigantografie di processi condivisi. Attraversati da conflitti segnati da logiche di opportunità politica, clientelismi, assenza di preparazione tecnica e progettuale, antiche disfunzioni, le esperienze di superamento degli ospedali psichiatrici mostrano enormi difficoltà e illuminano contraddizioni ancora più profonde che hanno investito il corpo infermieristico.

In un contesto in cui il tema salute – in generale – è sottoposto ad una scellerata politica improntata a logiche aziendalistiche, a quadri regionali che accentuano le strutturali disuguaglianze dei punti di partenza, a ridimensionamenti degli investimenti, la storiografia è sempre più sollecitata a ricostruire – senza mai rinunciare ad uno spirito critico – processi che in passato sono stati ispirati all'ampliamento dei diritti sociali e a istanze di liberazione⁴.

⁴ Cfr. l'importante contributo di C. Giorgi, *Salute per tutti. Storia della sanità in Italia dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2024.

Introduzione

di Graziano Mamone

La storiografia dedicata al processo di deistituzionalizzazione psichiatrica in Italia non ha ancora preso in considerazione in termini sistematici e nazionali, il complesso ruolo degli infermieri¹. Le ragioni di tale dimenticanza affondano le proprie radici soprattutto nei contesti sociopolitici che hanno fatto da cornice alla professione e sono collegate alla posizione di subalternità che gli infermieri hanno rivestito all'interno di un movimento psichiatrico a trazione prevalentemente medica. Un silenzio che risulta eccentrico trattandosi delle figure più consistenti nell'ambito dell'assistenza manicomiale e, al contempo, più presenti all'interno delle strutture. Un'attenzione scarsa, dunque, decisamente minoritaria rispetto a quella di cui sono stati oggetto gli psichiatri e persino gli stessi pazienti. È emersa così nel tempo una narrazione dei manicomi dove la voce degli operatori sembra non esistere, secondo un'impostazione investigativa *top down* che ha a lungo prevalso anche in ambito internazionale² e che solo in anni recenti è stata messa in discussione³.

Complice una certa letteratura psichiatrica, espressione del punto di osservazione dei medici, si è cristallizzata l'immagine di una massa silenziosa, i cui compiti di contenimento, pulizia e ordine ne hanno oscurato i tratti di protagonismo. Gli infermieri sono rimasti in tal modo a lungo esclusi dal dibattito scientifico, condizionati dalle proiezioni negative della malattia-stigma che la società aveva concepito per difendersi ed escludere gli infermi di mente. Di fatto gli infermieri hanno rappresentato l'immagine custodialistica delle strutture manicomiali in cui hanno operato, garantendone sopravvivenza e autoalimentandone il carattere repressivo. Non ha certo giovato, nella riflessione critica sulla loro professione, la posizione in cui si sono trovati. Schiacciati tra i pazienti-carcerati e lo sguardo medico-inquisitore, sono divenuti cerniere usurate

¹ Per un inquadramento generale della storia della psichiatria in Italia: V.P. Babini, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, il Mulino, Bologna 2009; R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia dall'Unità a oggi*, Feltrinelli, Milano 1980; P. Guarnieri, *La storia della psichiatria: un secolo di studi in Italia*, Olschki, Firenze 1990; M. Fiorani, *Bibliografia di storia della psichiatria italiana, 1991-2010*, Firenze University Press, Firenze 2010. Per una riflessione metodologica interdisciplinare: G. Mamone, F. Milazzo (a cura di), *Storia e psichiatria. Problemi, ricerche, fonti*, Biblion, Milano 2019. Per il concetto di malattia mentale: V. Fiorino, *Follia*, in A.M. Banti, V. Fiorino, C. Sorba (a cura di), *Lessico della storia culturale*, Laterza, Roma-Bari 2023.

² A. Walk, *The History of mental nursing*, in «Journal of Mental Science», XCVI (1961), pp. 1-17; P. Nolan, *A history of mental health nursing*, Stanley Thornes (Publishers) Ltd., Cheltenham 1993.

³ R. Dingwall, A.M. Rafferty, C. Webster, *An introduction to the social history of nursing*, Routledge, London 2002; G. Rocco, C. Cipolla, A. Stievano (a cura di), *La storia del nursing in Italia e nel contesto internazionale*, FrancoAngeli, Milano 2015.

di un meccanismo oppressivo, punto di frizione dove convergevano le maggiori contraddizioni istituzionali⁴.

Nel momento in cui una nuova visione di assistenza psichiatrica si è fatta strada, dagli anni Sessanta in avanti, il corpo infermieri ha subito una serie di trasformazioni di capitale importanza⁵. Ai nuovi scenari gli operatori hanno risposto in maniera ambivalente, reagendo alle novità o anticipandone gli esiti a seconda delle circostanze. Proveremo dunque a dar conto della ricchezza del loro agito, della profonda riflessione interna ed esterna agli interessi corporativi, delle implicazioni morali, cliniche e filosofiche della loro professione. Cercheremo di comprendere se e quanto la riforma psichiatrica abbia fatto perno su un genuino movimento dal basso che ha visto gli infermieri protagonisti o se, al contrario, questi siano stati travolti dall'incedere degli eventi. Nel farlo, proveremo inoltre a dare conto dell'interazione con altre figure affatto secondarie della deistituzionalizzazione quali assistenti sociali e psicologi. Pur mantenendo il focus sugli infermieri, la ricerca ha infatti come scopo ultimo quello di democratizzare la ricostruzione storica, allargando il più possibile il complesso scenario che ha dato vita alle trasformazioni manicomiali negli anni della contestazione.

I nodi storiografici sono diversi. A partire dal comportamento degli infermieri rispetto ad un quadro legislativo in rapida evoluzione: siamo di fronte ad una presa di coscienza, ad un adeguamento necessario o ad un allineamento *obtorto collo*? In realtà, come si è cercato di fare emergere nella trattazione dei singoli casi studio presentati in questa ricerca, all'interno di ciascuna vicenda convivono anime spesso distanti tra loro. I vari autori che hanno contribuito alla realizzazione del volume hanno infatti cercato di sottolineare le ambivalenze e le sfumature di un processo ad un tempo vario e impetuoso. L'indagine abbraccia pertanto ambiti eterogenei allo scopo di sondare criticità e cambiamenti dell'organizzazione lavorativa, l'interazione tra le figure che abitano il manicomio negli anni della transizione, la memoria della deistituzionalizzazione stessa. In tal senso, una parte significativa della ricerca è dedicata alla storia orale⁶. I saggi sono infatti integrati con interviste ad infermiere e infermieri, testimoni dei mutamenti in atto nelle diverse realtà nosocomiali. Si è cercato così di intercettare rappresentanti di quella schiera di operatori che ormai, a più di 40 anni dall'epicentro dei fatti, risulta sempre più esigua o restia a raccontare. Dalle interviste affiorano aspetti della soggettività importanti, le traiettorie che hanno condotto le persone a vestire il camice bianco, la formazione ricevuta, il rapporto con l'utenza, il confronto-scontro con colleghi e medici, gli spazi, gli odori e i suoni dell'ambiente lavorativo, la lotta per il miglioramento e per il superamento dell'ospedale psichiatrico.

⁴ K. Dörner, *Il borghese e il folle. Storia sociale della psichiatria*, Laterza, Roma-Bari 1975.

⁵ Per la professione infermieristica in generale si veda: C. Sironi, *L'infermiere in Italia: storia di una professione*, Carocci, Roma 2012; G. Cotichelli, *Storiografia della professione infermieristica in Italia (1945-2020)*, FrancoAngeli, Milano 2022.

⁶ Un fulgido esempio di storia orale applicato al campo della psichiatria è: A.M. Bruzzone, *Ci chiamavano matti. Voci dal manicomio (1968-1977)*, a cura di M. Setaro e S. Calamai, il Saggiatore, Milano 2021.

Il dialogo, la ritualità, la contrattazione sono solo alcuni degli aspetti intorno ai quali ruota la figura dell'infermiere, che incarna due anime complementari dell'assistenza, ovvero la cura e la custodia. Il tutto in un contesto dove l'elemento generazionale – ora scontro ora interazione – ha costituito una variabile determinante in relazione alla velocità con cui è avvenuto il rinnovamento delle pratiche mediche. Quando le fonti lo hanno permesso, la ricerca ha fatto inoltre emergere importanti considerazioni di genere. Infermiere, volontarie, assistenti sociali: figure che hanno contribuito in maniera significativa alla trasformazione dell'universo manicomiale e che hanno sperimentato rapporti lavorativi e umani capaci di connotare la deistituzionalizzazione anche da un punto di vista femminile.

Un dato interessante che viene richiamato in quasi tutti i saggi presenti nel volume è la relativa rappresentatività del corpo infermieri in ordine alle battaglie per la riformulazione del paradigma psichiatrico. Gli operatori che si applicano nelle sperimentazioni risultano infatti una minoranza. Un'avanguardia particolarmente sensibile e non di rado politicizzata che muove in direzione opposta rispetto ad una massa corporativa prevalentemente inerte. Le ragioni di questo disinteresse per lo smantellamento del manicomio sono diverse, alcune di immediata intuizione. I più avevano la priorità di conservare un posto di lavoro ritenuto solido, consideravano il manicomio tradizionale il posto migliore per i malati e, soprattutto, non avevano intenzione di esporsi per un'idea che non avevano ancora introiettato. Senza contare che gli sforzi profusi nella direzione di una deistituzionalizzazione più o meno progressiva hanno sistematicamente portato quasi sempre a conflittualità di varia natura e intensità, con risvolti significativi sulla vita di malati e famiglie⁷, nonché sul condizionamento dell'opinione pubblica suggestionata a sua volta dai media⁸. Gli infermieri che al contrario sono stati alfiere del rinnovamento risultavano sensibili allo stato di degrado delle strutture manicomiali e sono arrivati alla contestazione dopo aver sperimentato uno stato di turbamento professionale e umano⁹.

Si tratta di un gruppo di operatori che con atti pratici – soprattutto scioperi, assemblee, azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, attività artistiche, produzioni di documenti di denuncia – ha agito per smantellare il manicomio. E lo ha fatto in aperta frattura con la maggior parte dei colleghi e in contrasto con le forze di conservazione interne all'ospedale, sfidando le amministrazioni provinciali e mettendo a rischio la propria posizione. Spesso sono stati guidati dai sindacati di settore, avamposti di una trasformazione che li vedeva anelli di congiunzione tra le crescenti aspettative di rinnovamento sanitario e sperimentazioni percepite da molti inutili o persino pericolose.

Tramite il volume è possibile tracciare una sorta di mappa della deistituzionalizzazione vista con gli occhi degli infermieri. Una geografia intricata dell'assistenza

⁷ G. Luciano, *Disagi e disturbi mentali ieri oggi e domani. Le condizioni di vita delle persone con disturbi mentali e delle loro famiglie prima e dopo la legge di riforma psichiatrica del 1978*, FrancoAngeli, Milano 2025.

⁸ P.M. Furlan, *Sbatti il matto in prima pagina. I giornali italiani e la questione psichiatrica prima della Legge Basaglia*, Donzelli, Roma 2016.

⁹ A tal proposito si veda AA.VV., (Quattordici infermieri), *S. Maria della Pietà. Padiglione 25. Il diario degli infermieri in un reparto autogestito di malati mentali «cronici»*, Marsilio Editori, Venezia 1977, oggi anche documentario film "Padiglione 25", diretto da Massimiliano Carboni e scritto dal regista con Claudia Demichelis.

psichiatria che si dipana da Nord a Sud, con le sue contraddizioni e i suoi esiti. Al centro di questo variegato spazio vettoriale le cui forze spingono in plurime direzioni, troviamo gli infermieri, la loro relazione con i luoghi e i corpi dell'internamento. Il loro sguardo privilegiato può dunque contribuire in maniera significativa a riequilibrare la prospettiva "medicocentrica" che gli studi hanno teso a privilegiare.

Per inquadrare il processo in una cornice storiografica è opportuno richiamare brevemente i passaggi che hanno trasformato la figura dell'infermiere psichiatrico¹⁰. La legge Giolitti del 1904 aveva estromesso il malato dalla società definendolo pericoloso per sé e per gli altri. Molto era cambiato nella regolamentazione dei manicomi ma il mandato degli infermieri permaneva ancorato ad una visione punitiva. Una contingenza destinata ad esacerbarsi con la dura prova della Prima guerra mondiale¹¹.

Disciplinare menti agitate e custodirne le carni, evitando che potessero contaminare moralmente una società moderna dove non c'era più spazio per l'anormale: Foucault, Goffman e Basaglia, tra gli altri, hanno tratteggiato con pagine straordinarie la funzione esercitata dagli operatori sanitari all'interno del manicomio¹². Poliziotti psichiatrici, plasticamente identificati dall'uniforme, intruppati tra le corsie dell'ospedale: gli infermieri sorvegliavano, legavano, chiudevano. Agenti finali della teoria asilare, appartenevano ad un mondo subalterno, agivano per conto della scienza e garantivano senza discutere il funzionamento della fabbrica-follia¹³.

Reclutati dalle frange del proletariato, a loro non era richiesta nessuna dote particolare: era sufficiente aver compiuto diciotto anni, avere una costituzione robusta e saper leggere e scrivere. Non ricevevano una formazione specifica che non fosse legata alle pratiche routinarie dei turni, all'alimentazione dei malati, alla loro segregazione e pulizia. Intrepretavano dunque un ruolo operativo e passivo. Eseguivano gli ordini, agendo con violenza quando necessario, deresponsabilizzati in quanto meri esecutori. Nessuna autonomia, nessuna base teorica. La gerarchia, assimilata e autoconservata, soffocava le libere iniziative dei singoli impedendo di fatto interazioni terapeutiche con i pazienti. Le loro mansioni ripetitive, tecnicamente semplici, avevano lo scopo principale di garantire l'isolamento e la sopravvivenza dei corpi. Si configuravano dunque come il braccio armato della scienza psichiatrica, attuatori di cure e sistemi di gestione del malato. Rispetto al medico risultavano totalmente subordinati, circostanza che si rifletteva spesso nel rapporto con i degenti, "ridotti

¹⁰ B. Zani, M. Ravenna, M.A. Nicoli, *Da custodi dei matti a operatori di salute mentale: un'indagine sugli infermieri psichiatrici*, FrancoAngeli, Milano 1984.

¹¹ Sulla follia nella Grande Guerra ci limitiamo a citare il pionieristico volume di A. Gibelli, *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

¹² Cfr. M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, prefazione e appendici tradotte da E. Renzi e V. Vezzoli, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1963; Id., *Sorvegliare e punire: nascita della prigione* (trad. it. di A. Tarchetti), Einaudi, Torino 1976; E. Goffman, *Asylums. Le istituzioni totali. La condizione sociale dei malati di mente e di altri internati*, introduzione di Franco e Franca Basaglia, Einaudi, Torino 1968; F. Basaglia (a cura di), *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, Einaudi, Torino 1968.

¹³ G. Boschman, *The rise of mental health nursing: a history of psychiatric care in Dutch asylums, 1890-1920*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2003.

a cosa” come ci ha insegnato Basaglia, interpreti di una relazione oppressiva e conflittuale¹⁴.

Il panorama iniziava a cambiare con l'introduzione di nuove terapie farmacologiche. Ciò ha permesso agli infermieri un progressivo alleggerimento dei compiti di contenimento e custodia, creando potenziali spazi per un approccio innovativo al sostegno ospedaliero. Il che non ha significato un automatico e simultaneo miglioramento né delle condizioni di lavoro, né del rapporto tra personale e utenza. Tuttavia, si aprivano spiragli. Alla fine degli anni Cinquanta il vecchio paradigma infermieristico veniva messo in crisi e iniziava ad affermarsi una nuova sensibilità. Le priorità venivano rimodulate in favore della cooperazione attiva per il benessere del paziente. Un processo che andava di pari passo con le legittime pretese di riassetto lavorativo e potenziamento delle tutele individuali. Non più semplici attuatori, dunque, ma comprimari della cura. Ciò garantiva una maggiore libertà per gli infermieri che potevano instaurare con i malati una relazione sempre più paritaria, orientata alla comunicazione e all'interazione positiva.

Empatia e dialogo diventavano nuovi strumenti di lavoro, in parallelo alla problematica introduzione della psicanalisi¹⁵. Si incrinavano i muri fisici e mentali del manicomio e gli infermieri divenivano oggetto di forze opposte tra conservazione e slanci rivoluzionari. Gli anni Sessanta, l'esperienza basagliana e il clima di rinnovamento psichiatrico, nel frattempo, creavano le condizioni per un deciso cambio di passo. Il primo grande balzo in avanti nella trasformazione dell'assistenza infermieristica in ambito psichiatrico si aveva tuttavia con la legge Mariotti del 1968, la quale poneva le basi per il superamento del manicomio tradizionale, implementando la possibilità del ricovero volontario e formulando i servizi di igiene mentale. Il provvedimento stabiliva che il personale dovesse risultare qualificato sotto il profilo sanitario e sociale. Era prevista, tra le altre cose, l'assunzione di psicologi e assistenti sociali, oltre all'assegnazione più equa e sostenibile dei posti letto per ciascun infermiere¹⁶.

Cambiavano gli scenari ma le contraddizioni permanevano e in taluni casi, si acuiavano. Il mutamento in atto non era affatto generalizzato: da una parte un'avanguardia di gruppi disposti a mettersi in gioco, illuminati e determinati; dall'altra una maggioranza gelosa degli interessi di categoria, diffidente rispetto al cambiamento. Un'avanguardia minoritaria, dunque, sovente una vera e propria eccezione che preferiva la lotta all'autoconservazione, agitando dal basso quelle istituzioni manicomiali più

¹⁴ Sulla figura dello psichiatra veneziano: M. Colucci, P. Di Vittorio, *Franco Basaglia*, Mondadori, Milano 2001; J. Foot, *“La Repubblica dei Matti”*. *Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Feltrinelli, Milano 2014; O. Pivetta, *Franco Basaglia. Il dottore dei matti. La biografia*, Baldini&Castoldi, Milano 2016; P.F. Peloso, *Ritorno a Basaglia? la deistituzionalizzazione nella psichiatria di ogni giorno*, Erga, Genova 2022; Id., *Franco Basaglia, un profilo. Dalla critica dell'istituzione psichiatrica alla critica della società*, Carocci, Roma 2023; F. Basaglia, *Fare l'impossibile. Ragionando di psichiatria e potere*, a cura di M. Setaro, Donzelli, Roma 2024. Per il contributo fondamentale di F. Ongaro Basaglia: A. Valeriano, *Contro tutti i muri. La vita e il pensiero di Franca Ongaro Basaglia*, Donzelli, Roma 2022.

¹⁵ Cfr. M. Rizzo, *Presupposti per una psicoterapia istituzionale*, F. Basaglia (a cura di), *Che cos'è la psichiatria?*, Baldini&Castoldi, Milano 1973, pp. 203-219 (ed. or. 1967).

¹⁶ B. Zani, M. Ravenna, M.A. Nicoli, *Da custodi dei matti a operatori*, cit., p. 41.

refrattarie alla rivoluzione. Gli infermieri si sono pertanto cimentati con la critica al paradigma manicomiale e con la ridefinizione della malattia mentale stessa. Assemblee, confronti collegiali, proteste di piazza. E ancora lavoro di équipe, pratiche di liberazione, denunce.

A mutare, insieme al ruolo dell'infermiere, è stata infatti anche la posizione dei pazienti, ora non più detenuti ma cittadini. Determinante in tal senso il dibattito scaturito intorno al tema della professionalizzazione, di cui si può trovare traccia anche negli aggiornamenti editoriali della manualistica di riferimento¹⁷. Nel momento in cui gli infermieri cessavano di essere secondini e i loro spazi di manovra e autodeterminazione aumentavano, la riqualificazione delle mansioni è stata posta al centro del rinnovamento. Se fino a quel momento gli operatori avevano risentito di una preparazione specifica deficitaria, con ripercussioni sull'autopercezione negativa del proprio lavoro, ora si compattavano per ottenere una formazione avanzata e degna, turni sostenibili, tutele e riconoscimenti¹⁸. Per conseguire questi importanti traguardi potevano finalmente contare su un reparto maggiormente consapevole nonché su sindacati sempre più efficienti e organizzati¹⁹.

Gli infermieri diventavano così protagonisti del miglioramento dell'assistenza sanitaria e, parallelamente, combattevano per un posto di lavoro più dignitoso. Interessi personali, di gruppo e sistemi di pensiero avanzati, si mescolavano così nella complessa trama di una professione che si ridefiniva totalmente. Un mutamento non generalizzato, ristretto a personalità o a gruppo illuminati, spesso visti come nemici della "corporazione", eccezione di un'istituzione che tendeva a preservarsi. Investiti di un compito centrale nell'ambito della rivoluzione psichiatrica, hanno reagito con comportamenti di segno opposto. Chiaroscuri che questa ricerca intende ora mettere in evidenza e problematizzare.

Il volume offre in questo senso una disamina di casi studio significativi che ambiscono a restituire un quadro complessivo della situazione in Italia. Rimangono fuori dall'analisi alcune istituzioni psichiatriche importanti che siamo certi potranno essere approfondite in altre sedi, anche sulla scorta delle riflessioni generali qui maturate.

La nostra ricerca parte dall'Ospedale psichiatrico provinciale di Gorizia, teatro della rivoluzione basagliana, a cui Marica Setaro dedica un'analisi accurata da un angolo

¹⁷ Ad es.: P.G. Carabelli, *L'infermiere di ospedale psichiatrico*, Amministrazione provinciale di Milano, Milano 1951; G. Tripi, *Manuale dell'infermiere dell'Ospedale psichiatrico*, Tip. Dima e C., Agrigento 1953; G. De Gregorio, *Nozioni di medicina e igiene per l'infermiere di ospedale psichiatrico*, Tip. Scuola Casa Della Divina Provvidenza, Bisceglie 1957; L. Ruju, *Manuale pratico per infermiere di ospedale psichiatrico*, Tip. G. Gallizzi, Sassari 1960.

¹⁸ A. Bernardini (a cura di), *La formazione professionale dell'infermiere psichiatrico*, con la collaborazione del dott. B. Di Giuseppe, Eco, San Gabriele dell'Addolorata, Isola del Gran Sasso d'Italia 1973; L.H. McClelland, *L'infermiere psichiatrico*, traduzione, presentazione e note di F. Pariente, Idelson, Napoli 1975; E. Di Toffa, P. Pancheri, *La formazione dell'infermiere psichiatrico*, La goliardica, Roma 1978; G. Grassi, *Programma di formazione dell'infermiere professionale neoassunto nel servizio psichiatrico di diagnosi e cura*, USL 9, Reggio Emilia 1989; E. Gnocchi, V. Memmi, M.A. Tacchini, *Nuovi modelli di intervento dell'infermiere psichiatrico*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

¹⁹ P. Bernard, *L'infermiere psichiatrico: manuale teorico e pratico*, ed. it. a cura del Collegamento lavoratori psichiatrici di Milano, appendici di V. Accattatis ed E. Ceccarelli, Feltrinelli, Milano 1976.

prospettico “paramedico”. Attraverso lo scavo di fonti eterogenee – fascicoli del personale, testimonianze orali, giornali, archivi di psichiatri – l’autrice traccia una parabola complessa che vede gli infermieri trasformarsi con e contro l’istituzione ospedaliera. Il testo approfondisce l’evoluzione (la “reinvenzione”) della professione, dalle tecniche di controllo dei pazienti alle sperimentazioni psicopedagogiche, delineando dinamiche di genere e fattori di femminilizzazione nel campo del nursing di salute mentale.

La profondità problematica e cronologica del ruolo infermieristico è sottolineata anche da Davide Tabor nel suo saggio sulla complessa realtà dei manicomi torinesi. L’analisi, che incrocia documentazione archivistica, stampa periodica e testimonianze orali, coglie le tensioni tra la spinta verso una ridefinizione storica della professione e le resistenze interne alle realtà nosocomiali. Emergono le contestazioni e le esperienze di cambiamento in una cornice, quella della grande città industriale, dove turbamenti e contraddizioni nel campo assistenziale paiono assumere carattere radicale. Lo studio si sofferma inoltre sugli effetti immediati della riforma sul territorio, dando valore alle lotte antipsichiatriche.

Le agitazioni di categoria connotano infatti una parte rilevante del volume. Polizia psichiatrica, secondini, guardiani: sono molti i termini negativi con cui gli infermieri si definiscono criticamente, lamentando il carattere repressivo del proprio mestiere. Emblematico il caso di Cuneo, affrontato da Fabio Milazzo, dove un gruppo ristretto ma agguerrito di sanitari denuncia le condizioni lavorative che li costringeva ad interpretare loro malgrado il ruolo “di agenti di custodia in camice bianco”. Facendo perno su fonti amministrative, mediche e orali, Milazzo mette in luce la centralità degli infermieri nel rovesciamento del paradigma asilare, immettendo importanti elementi di novità nel panorama storiografico della deistituzionalizzazione nel cuneese.

Il carattere testimoniale dell’indagine è confermato anche dai lavori di Paolo Francesco Peloso e Graziano Mamone, che si sono concentrati sui manicomi genovesi di Quarto e Cogoleto. Il primo saggio delinea il contesto strutturale, ponendo il focus sull’evoluzione delle funzioni infermieristiche e, ancora una volta, sull’aspra lotta a trazione sindacale degli operatori sanitari. Una contestazione che ha avuto il suo culmine nella pubblicazione de *Il Libro bianco*, dossier di denuncia stilato dagli infermieri per “ribaltare i condizionamenti” che subivano e mostrare il degrado avanzato degli ospedali psichiatrici liguri. Il saggio successivo compendia la ricerca sugli aspetti istituzionali e dà voce a testimoni eterogenei per funzioni ed età, capaci con i loro vissuti di dare consistenza umana ed emozionale alla transizione.

Vicende personali che contribuiscono a dare importanza ad una storia, quella dell’assistenza psichiatrica negli anni Sessanta e Settanta, che è in parte ancora da scrivere. Lo afferma anche Francesco Paolella in riferimento all’ospedale San Lazzaro di Reggio Emilia. Dopo aver tratteggiato l’evoluzione del servizio psichiatrico provinciale, Paolella affronta tematiche rilevanti per tutto il territorio nazionale, analizzando in particolar modo la gestazione e l’evoluzione dei Centri d’Igiene Mentale di Giovanni Jervis. Esperimenti di psichiatria realmente democratica dove le tecniche riabilitative trovano una dimensione concreta e praticabile. Sullo sfondo l’eco nella memorialistica degli ex operatori, che l’autore rintraccia e valorizza.

Che si tratti di un panorama nazionale davvero composito e non di rado contraddittorio, si intuisce ancor di più alla luce delle esperienze di deistituzionalizzazione prese in considerazione per il Meridione. Oscar Greco, nel suo contributo sull'Ospedale psichiatrico di Girifalco, mette in evidenza le difficoltà che la riforma psichiatrica ha avuto nel varcare le soglie del manicomio calabrese. Un processo di trasformazione di fatto mai attuato, come dimostrano le ispezioni dei primi anni Novanta. La 180, così come emerge dai racconti dei testimoni interrogati, è stata percepita prevalentemente in maniera ostile per un ambiente povero e degradato, più preoccupato a conservare i posti di lavoro.

Situazione ben diversa quella dell'ospedale Pietro Pisani di Palermo dove, pur dovendosi confrontare con ostilità amministrative e interessi corporativi divergenti, la trasformazione psichiatrica è scandita da importanti lotte per il miglioramento dell'assistenza. A tracciarne il quadro è Manoela Patti che ricostruisce nel dettaglio le tappe della ridefinizione del ruolo infermieristico, cogliendone l'impatto sui percorsi esistenziali e gli effetti a livello territoriale. Un movimento complesso dove le istanze sindacali entrano sovente in frizione con gli obiettivi della psichiatria radicale. In tal senso, Patti riafferma il ruolo fondamentale della politica nella dialettica riformistica e nelle modalità di presa di coscienza professionale.

A conclusione di questo percorso storico lungo la Penisola che pone al centro la figura dell'infermiere nell'ambito della deistituzionalizzazione, troviamo infine il caso studio di un'altra realtà siciliana, ovvero l'Ospedale psichiatrico di Scicli. Lo analizza Andrea Sortino, esordendo con un'accurata ricostruzione della storia istituzionale dell'ex manicomio, per poi approdare ai tumultuosi anni del rinnovamento e della chiusura. Protagonisti gli operatori sanitari, alcuni intervistati da Sortino, i quali rievocano a distanza di decenni le difficoltà ma anche le opportunità di una trasformazione radicale nel pensare la malattia mentale, la loro professione e il loro mandato tecnico ed etico.



L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MEFISTO%20supplement>



Pubblicazioni recenti

Supplement

10. *Dalla custodia alla cura. Infermieri e riforma psichiatrica in Italia*, Vinzia Fiorino, Graziano Mamone, Fabio Milazzo (a cura di), 2025, pp. 192.
9. *Uno psichiatra umanista. Tra le carte e gli scritti di Agostino Pirella. Inventario e bibliografia*, Beatrice Biagioli, Lucilla Gigli, Marica Setaro (a cura di), Prefazione di Massimo Bucciattini, 2022, pp. 120.
8. *Croce Rossa Italiana e welfare dal 1914 al 1927. Esperienze di interventismo umanitario*, Nico Bortoletto e Giovanni Silvano (a cura di), Premessa di Marco Mondini, 2018, pp. 268.
7. *Oeconomia corporis. The Body's Normal and Pathological Constitution at the Intersection of Philosophy and Medicine*, Chiara Beneduce e Denise Vincenti (a cura di), 2018, pp. 116.
6. *Epidémies et sociétés, passé, présent et futur*, Bernardino Fantini (a cura di), 2017, pp. 240.
5. Maria Teresa Monti, *Storie di animali chiusi nell'aria: Spallanzani e la respirazione in vita e in morte*, 2017, pp. 272.
4. *Vitalismo o meccanicismo? I fenomeni della vita e la fisiologia europea del secolo XIX*, Armando De Palma e Germana Pareti (a cura di), 2017, pp. 116.
3. *Darwiniana. Evoluzione e comunicazione. Dai vermi all'intelligenza artificiale*, Sergio Bucchi e Stefano Gensini (a cura di), 2014, pp. 130.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2025